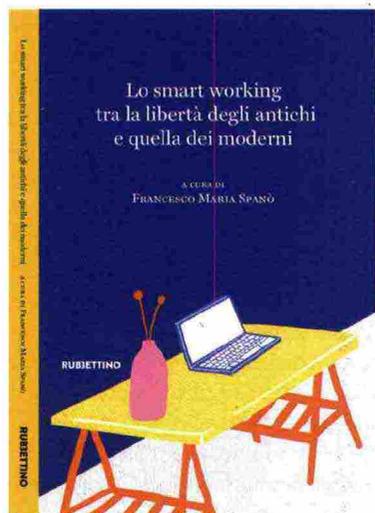


IL LIBRO

LA LIBERTÀ DEL LAVORO AGILE

Claudio Bacilieri



Lo smart working non si limita a un luogo o a una tipologia di lavoro, ma indica un nuovo modo di vivere, che riguarda l'intero tessuto sociale e non solo il singolo individuo. È questa la tesi di Francesco Maria Spanò, direttore di People & Culture dell'Università Luiss Guido Carli, che ha curato il libro *Lo Smart working tra libertà degli antichi e quella dei moderni*, edito da Rubbettino. Il lavoro agile è una nuova libertà acquisita, l'esercizio - sostiene Spanò - di una libertà post-moderna. Il mutamento che esso sta operando è un fenomeno complesso, che spaventa molti. Ci si chiede, ad esempio, se faccia aumentare la disoccupazione, qualora la tecnologia impiegata fosse in grado di "rimpiazzare" l'attività umana, o se possa acuire le differenze sociali o l'individualismo esasperato, generando in molti la patologia dell'abbandono. Al contempo, la crisi riguarda anche lo spazio come dimostra il collasso contemporaneo di interi quartieri, all'interno di metropoli come New York e Londra, non più adatti ai nuovi modelli di lavoro e in cui le aziende scelgono di lasciare i dipendenti a casa per ridurre i costi e i lavoratori dimostrano di preferire lo smart working. Nel volume si riporta il testo di un recente disegno di legge promosso dal curatore, al fine di promuovere attraverso il lavoro agile una forma di stanzialità che permetta di ripopolare, in senso permanente, i piccoli borghi d'Italia. Il disegno di legge, di soli tre articoli, da rilanciare in questa legislatura, ha tre obiettivi. Il primo è quello di allargare il campo di azione dello smart working: non un semplice "telelavoro" a domicilio, ma un'attività che si può svolgere in un luogo terzo come le zone di co-working e non solo sporadicamente. Il secondo è la ripopolazione dei borghi abbandonati a causa della corsa verso le città: per renderli possibili "location" per lo smart working, sono previste agevolazioni fiscali e contributive (rafforzate se l'Isee è sotto i 40 mila euro), mutui agevolati e banda larga. Il terzo obiettivo è governare il fenomeno dello smart working e sottrarlo al rapporto bilaterale tra azienda e lavoratore, garantendo diritti e sostenibilità.

VILLAGES AND SMART WORKING

*Smart working is not limited to a place or a classification of work, but it indicates a new way of living, which affects the entire social fabric and not just the individual. This is the thesis of Francesco Maria Spanò, director of People & Culture at Luiss Guido Carli University, who edited the book *Lo Smart working tra libertà degli antichi e quella dei moderni*, published by Rubbettino.*

Agile work is a new acquired freedom, the exercise, Spanò argues, of a post-modern freedom. The change it is bringing about is a complex occurrence that frightens

many. One wonders, for example, whether it causes unemployment to rise, should the technology employed be able to "replace" human activity, or whether it may exacerbate social differences or exaggerated individualism, generating in many the pathology of abandonment.

This volume contains the text of a recent draft law promoted by the editor to promote through agile work a form of permanently repopulating small villages in Italy. The bill, of only three articles, to be relaunch in this legislature, has three objectives.

The first is to broaden the scope of smart working from the old norms and protocols: not a simple "telecommuting" at home, but an activity that can be done freely in a third location such as co-working zones and not just sporadically but for the entire week. The second is the repopulation of small hamlets abandoned due to the rush to the cities in past years. The third goal is to govern the smart working phenomenon and take it away from the pure bilateral relationship between company and worker, guaranteeing and regulating rights and sustainability.